

Effetti in Toscana della chiusura attività

La continua evoluzione delle vicende e in particolare gli interventi del governo mirati a frenare la diffusione del covid-19 rendono ad oggi azzardato procedere ad una stima corretta degli effetti sull'economia, essendo al momento difficilmente valutabili le reazioni degli operatori ai provvedimenti in atto (tra cui quelli dello stesso Governo che potrebbe introdurre nuove restrizioni e/o stanziare nuove cifre).

L'ultimo decreto indica con apparente chiarezza quali debbano essere le attività essenziali consentendo di individuare per differenza quelle sottoposte a chiusura: apparente perché essendovi la consapevolezza che il sistema produttivo funziona per filiere, e volendo garantire che certe filiere non si interrompano, il riferimento – come si fa - ai settori non appare il più appropriato. Non a caso è prevista la possibilità che alcune imprese inserite in settori oggi considerati non essenziali possano rimanere aperte se dichiarano di stare in una filiera ritenuta invece essenziale.

Al momento, pertanto, l'unica operazione possibile è puramente contabile e risponde alla domanda: quanto pesano i settori oggi sottoposti a chiusura perché non essenziali?

Vista la classificazione si può dire che vi sono coinvolti oltre 390 mila lavoratori dipendenti ed altri 200 mila lavoratori autonomi e rappresentano circa il 38% del totale occupazione toscana e che il PIL prodotto da tali settori rappresenta circa il 41% dell'intero PIL regionale. Detto in altro modo, le imprese che dovrebbero chiudere producono un valore aggiunto di oltre 800 milioni la settimana (circa il 7 per mille del PIL toscano).

Nel complesso i settori più penalizzati sono, oltre a quelli dell'alloggio e ristorazione e degli altri servizi (che comprendono le attività artistiche e di divertimento, le attività sportive), l'estrattivo, il manifatturiero (che è coinvolto per oltre la metà di suoi addetti) e le costruzioni.

UNITÀ DI LAVORO IN TOSCANA

	Totale	non essenziale	essenziale	Peso % non essenziale
agricoltura, silvicoltura	66.100	0	66.100	0,0%
pesca	1.100	0	1.100	0,0%
attività estrattiva	1.500	1.497	3	99,8%
industria manifatturiera	263.811	140.443	123.367	53,2%
fornitura di energia elettrica, gas, acqua, trattamento rifiuti	17.600	0	17.600	0,0%
costruzioni	99.800	60.328	39.472	60,4%
commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motoveicoli	223.300	100.152	123.148	44,9%
trasporto e magazzinaggio	68.000	0	68.000	0,0%
servizi di alloggio e ristorazione	108.700	86.598	22.102	79,7%
servizi imprese	259.900	66.071	193.829	25,4%
servizi pubblici	276.800	0	276.800	0,0%
altri servizi	184.900	160.486	24.414	86,8%
TOTALE	1.571.511	593.502	978.009	37,8%

Naturalmente, come evidenziato sopra, è possibile che alcune imprese inserite nei settori non essenziali possano successivamente rientrarvi, così come non è detto che i settori essenziali siano in grado di conservare tutta l'occupazione attuale. Se però questi numeri venissero confermati dai comportamenti degli operatori e i lavoratori delle imprese costrette alla chiusura fossero tutti messi in CIG il costo settimanale sarebbe di circa 140 milioni di euro.

Si tratta di una stima del tutto teorica in quanto è possibile che una parte di tali lavoratori possa continuare a lavorare nelle forme di lavoro agile, ma è anche possibile che una parte dei lavoratori nelle attività considerate essenziali vengano posti in cassa integrazione.